

Simone Zacchini

# Sfogliare tramonti

Esperienze di filosofia in carcere

*Saggi, documenti, testimonianze*

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Il volume è stato pubblicato con il sostegno del Polo Universitario  
Penitenziario della Toscana, Ufficio orientamento e tutorato  
dell'Università degli Studi di Siena*

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675224-6

## Indice

Tempi sospesi e parole nomadi: una introduzione <i>Simone Zacchini</i>	7
Coltivare pratiche di pensiero riflessivo <i>Loretta Fabbri</i>	11
Il problema della criminalità e il trattamento delle persone detenute: la filosofia emancipativa <i>Paolo Basco</i>	17
Il respiro del senso. Sfiando in carcere i confini impensabili del pensiero <i>Stefano Gonnella</i>	27
Il senso al limite del senso: la filosofia in carcere <i>Simone Zacchini</i>	65

## Documenti

I co-ricercatori (I) Gli ospiti della casa circondariale <i>Gli scritti dei detenuti su: bellezza, utopia, dolore, natura, solitudine</i>	109
I co-ricercatori (II) Il lavoro in sezione <i>Fabiola Papi, Greta Gori, Francesca Bacci, Lucia Tecchi</i>	127
I co-ricercatori (III) La comunità dei cittadini	139

# Tempi sospesi e parole nomadi: una introduzione

*Simone Zacchini*

Spedito a «sfogliare i tramonti in prigione» è il medico dell'omonima canzone di Fabrizio de André – *Un medico* – che fa parte del celebre LP *Non al denaro, non all'amore né al cielo* del 1971. Il medico di cui si racconta la storia è stato fin da bambino sensibile alla cura degli altri e sognava di guarire i ciliegi quando questi, dopo aver perduto i fiori bianchi, si coprono di piccoli frutti rosso sangue dando l'impressione di essere feriti. Una volta diventato uomo e medico finisce in prigione per aver creato un "elisir di giovinezza", giudicato da un tribunale come una truffa e lui condannato come imbroglione.

Il bambino attonito di fronte ad un ciliegio che sembra sanguinare è lo stesso medico che in carcere *sfoglia i tramonti*, tutte le sere, ripensando alla sua professione, ad essere stato costretto a capire, ma non ad accettare, che fare il medico è solo una professione, e che «la scienza non puoi regalarla alla gente», se non vuoi aver contro tutto il sistema.

Tanti temi di questa canzone richiamano il progetto *Parole nomadi in un tempo sospeso*, che si è svolto presso la casa circondariale di Arezzo dall'estate 2016 alla primavera del 2017. Un progetto che ha avvicinato tanti sognatori, che si è svolto all'imbrunire, quando sfogliare insieme i tramonti dietro le sbarre ci ha fatti sentire tutti meno soli; un progetto che diventa un vero e proprio *elisir di giovinezza* quando sospende il tempo per lasciare spazio alla filosofia, alla discussione, al ragionamento, alla ricerca di se stessi. A modo suo, un progetto contro il sistema, che monetizza il tempo nel complesso sistema carcerario, commisurando il danno commesso ai giorni di detenzione; e contro il denaro speso per comprare tempo, essendo stato per tutti i partecipanti libero e gratuito.

Questo volume raccoglie vari momenti di questa esperienza, dal

contributo delle istituzioni, che hanno appoggiato il progetto, agli scritti dei detenuti, dai saggi scientifici alle memorie dei partecipanti. Tutti idealmente ricercatori, parti essenziali di un percorso che ci ha coinvolti come pensatori, come persone, come esseri emotivamente situati. Dopo le parole introduttive di Loretta Fabbri (direttrice del Dipartimento di Scienze della Formazione, Scienze Umane e della Comunicazione Interculturale dell'Università degli Studi di Siena) al volume, che sottolinea la portata innovativa e multidisciplinare del progetto, Paolo Basco, (direttore della Casa Circondariale S. Benedetto di Arezzo) riflette a partire dalla crescente percezione dell'insicurezza e cerca strade meno battute dalla solita semplicistica soluzione di inasprire le pene, che non ha mai funzionato come deterrente. Una di queste è certamente quella culturale, rieducativa e trova nella filosofia uno dei canali emancipativi del reo. La detenzione come momento di crescita, dunque, e la filosofia come amore per la vita e contributo ad una nuova coscienza di sé e degli altri.

Il saggio di Stefano Gonnella (docente di Filosofia Teoretica dell'Università di Siena), invece, parte dall'idea di filosofia spontanea, o naturale o implicita che abbiamo tutti. L'idea, gramsciana, è che questa latente filosoficità dell'essere umano possa venir esplicitata da esperienze di pratiche filosofiche come la presente, in particolare laddove si sospendono i saperi ovvi e quotidiani per aprirsi al dialogo e al rispetto dei compagni di ricerca.

L'intervento di Simone Zacchini (curatore del progetto, docente di Filosofia della Cura dell'Università di Siena), racconta le fasi di ideazione, strutturazione e conduzione di questa esperienza, nei suoi snodi fondamentali e nelle parole dei detenuti, incontrate in tanti livelli e fasi del progetto stesso.

Questi interventi mirati, di analisi e di testimonianza, sono arricchiti dalle voci dei partecipanti, suddivise in tre sezioni: la prima, quella viva dei detenuti stessi, che hanno scritto, grazie a questo progetto alcuni elaborati particolarmente toccanti ed eloquenti dell'impatto che questa esperienza ha portato loro, sia emotivamente che intellettualmente; la seconda, invece, riporta l'esperienza fatta in sezione, direttamente con il solo gruppo dei detenuti, nelle voci delle collaboratrici al progetto; la terza, infine, il lavoro seminariale con i detenuti insieme ad un gruppo di circa trenta cittadini, con i

quali si è discusso, dialogato, interagito sempre nel nome della filosofia e dell'inclusione.

Non mi resta che ringraziare tutti coloro che hanno partecipato, dagli ospiti della casa circondariale di Arezzo alla comunità di ricerca che si è formata grazie a questo progetto, dalle istituzioni che lo hanno appoggiato a tutte le persone che hanno favorito la sua attualizzazione, sia in carcere (direttore, funzionari e polizia penitenziaria), sia presso l'Università di Siena (direttrice, colleghi e tecnici amministrativi).

# Coltivare pratiche di pensiero riflessivo

Loretta Fabbri

Il volume *Sfogliare tramonti. Esperienze di filosofia in carcere* intende esplorare come e a quali condizioni supportare i processi di apprendimento riflessivo all'interno di contesti di vita considerati tradizionalmente ad alta densità di marginalizzazione.

Il libro, offrendo un ampio ventaglio di narrazioni e storie, si inserisce in una comunità culturale transdisciplinare cui appartengono esperienze e ricerche che condividono un esplicito interesse verso gli apprendimenti che *learner* adulti costruiscono, prendendo parte a pratiche e spazi della quotidianità considerati come problematici. La tesi portante è che anche nei contesti di rieducazione, come le case circondariali, definiti luoghi “di confine”, sia possibile sostenere processi di riflessione e apprendimenti critici attraverso dispositivi partecipativi<sup>1</sup>. Gli ancoraggi teorico-concettuali cui si fa riferimento sono i costrutti di “riflessione critica”<sup>2</sup>, “comunità di indagine filosofica”<sup>3</sup> e “pratiche filosofiche”<sup>4</sup>. A sostegno di questa tesi, l'Autore presenta i risultati di una sperimentazione di filosofia pratica che vede coinvolti come co-indagatori di una comunità di indagine filosofica<sup>5</sup> detenuti della Casa Circondariale “S. Benedetto” di Arezzo, ricercatori e cittadini interessati. La disamina delle

<sup>1</sup> Cfr. L. Fabbri, C. Melacarne, *Apprendere a scuola. Metodologie attive di sviluppo e dispositivi riflessivi*, FrancoAngeli, Milano 2015; cfr. anche L. Fabbri, A. Romano, *Metodi per l'apprendimento trasformativo. Casi, modelli, teorie*, Carocci, Roma 2017.

<sup>2</sup> Cfr. J. Mezirow, *Apprendimento e Trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

<sup>3</sup> Cfr. M. Santi, S. Oliverio, *Educating for Complex Thinking through Philosophical Inquiry*, Liguori, Napoli 2013.

<sup>4</sup> Cfr. R. Madera, *Pratiche filosofiche*, in P. Quaglino (a cura di), *Formazione. Metodi*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014.

<sup>5</sup> Cfr. M. Santi, S. Oliverio, *Educating for Complex Thinking through Philosophical Inquiry*, cit.

# Il problema della criminalità e il trattamento delle persone detenute: la filosofia emancipativa

*Paolo Basco*

## 1. *Premessa*

La società si è sempre posta il problema di reprimere il crimine e la violenza al fine di garantire la legalità e le regole di convivenza civile. Purtroppo le leggi penali non hanno ottenuto quegli effetti di deterrenza general-preventiva in grado di garantire la pace sociale e la sicurezza delle città. V'è di più: con il progredire della società dei consumi, maggiori sono i problemi di integrazione di grandi masse di nuovi cittadini che, provenienti da fasce socialmente meno abbienti, sono più ad alto rischio criminale. L'uso poi di sostanze stupefacenti tra i giovani per un verso, e la loro diffusione anche tra le classi più abbienti, ha favorito il dilagare dello spaccio di droga in maniera capillare. Non meno preoccupante è l'uso della violenza praticata in ogni contesto sociale, soprattutto tra le mura domestiche a danno dei minori e delle donne. Sicuramente è dato registrare un aumento della percezione di insicurezza nel cittadino medio, soprattutto di pregiudizio nei confronti di persone detenute ed ex detenuti, unitamente ad un elevato livello di sfiducia nelle istituzioni della giustizia e verso le forze dell'ordine.

A fronte di questa lievitazione del crimine in genere e della paura della gente comune, i governi non accennano ad investire su azioni diverse dalla minaccia di nuove pene detentive, nonostante è stato dimostrato che l'aumento della sanzione non produce in proporzione una diminuzione della coazione a delinquere, soprattutto da parte di soggetti che hanno già avuto esperienze criminali e detentive. Si illude chi pensa che la "tolleranza zero" possa avere effetti miracolosi. Abbiamo quindi due questioni da affrontare: la prevenzione del crimine, di regola attuata attraverso provvedimenti legislativi di politica criminale e la prevenzione della recidiva degli ex detenuti,

# Il respiro del senso. Sfiando in carcere i confini impensabili del pensiero

*Stefano Gonnella*

Nella discussione fra coloro che amano i ragionamenti,  
guadagna di più chi perde, in quanto apprende<sup>1</sup>.

Questo contributo è un tentativo di tracciare qualche linea, un abbozzo di cartografia del pensiero, ripercorrendo l'esperienza vissuta dalla piccola comunità di ricerca composta di detenuti, studenti, appassionati che tra l'autunno del 2016 e l'inizio della primavera 2017 per sei volte si sono riuniti nella Casa circondariale di Arezzo, impegnandosi a dialogare attorno ad alcune parole chiave della filosofia. Non si tratta dunque di un resoconto scritto di quanto emerso durante gli incontri, ma piuttosto dello sforzo di cogliere qualche traccia teoretica e gli elementi più originali dei singoli confronti dialogici, cercando di evitare sintesi riduttive o forzose schematizzazioni, oltre modo noiose.

Un pensiero che a volte affiora nella mente dei filosofi è che tutti gli esseri umani, consapevolmente o meno, abbiano una loro filosofia, se per filosofia si intende una visione della vita sorretta da dottrine e concetti acriticamente assimilati fin dalla nascita, che tacitamente ispirano giudizi e comportamenti quotidiani. Gramsci, nelle sue note riflessioni su come introdurre e avviare allo studio della filosofia, sostiene esplicitamente che tutti gli uomini siano filosofi inconsapevoli, anche se ognuno a modo suo, se non altro perché utenti di una madre lingua che per costituzione implica e racchiude una più o meno sistematica concezione del mondo<sup>2</sup>. Ognuno di

<sup>1</sup> Epicuro, *Sentenze Vaticane*, LXXIV, in *Opere*, a c. di M. Isnardi Parente, Utet, Torino 1974, p. 212.

<sup>2</sup> «Occorre distruggere il pregiudizio molto diffuso che la filosofia sia un alcunché di molto difficile per il fatto che essa è l'attività intellettuale propria di una determinata

# Il senso al limite del senso: la filosofia in carcere

*Simone Zacchini*

## 1. *La prima volta*

La prima volta che sono entrato in carcere era il 17 dicembre 2015, invitato dal direttore della Casa Circondariale di Arezzo, Paolo Basco, ad assistere ad uno spettacolo musicale della band aretina *Osaka Flu*. Ricordo l'avvertimento di arrivare molto in anticipo, la fila di studenti ed invitati che aspettavano il loro turno per consegnare documenti, cellulari, borse; ricordo di aver scambiato qualche battuta con i presenti, fuori, mentre il possente muro di cinta, un cancello grigio e una spessa porta di metallo sembravano incombere sul mio umore, di un colore e di una pesantezza molto simile. Il carcere, per me, fino a quel momento, era sempre stato la scenografia dei miei incubi, il sogno ricorrente ed inquietante di esservi rinchiuso senza alcun motivo e senza appello possibile. In quella mezz'ora circa di attesa tutto era molto confuso, finché la porta non si è aperta con un rumore stanco, annoiato, pallido come il sole di quel pomeriggio di metà dicembre.

Non sono andato per una terapia d'urto contro il mio inconscio, né per assistere semplicemente ad uno spettacolo. Sono andato spinto dalla curiosità umana e filosofica di incontrare il limite, la barriera del senso, valicare le mura oltre le quali ho sempre immaginato una vita disperata e silenziosa, come disperati e silenziosi erano spesso i miei soliloqui con la vita e con il suo significato. Eppure, appena entrato, ho avuto coscienza di un'obliqua e indefinita attrattiva, come se venissero lentamente in superficie tutti i simboli che hanno tenuto unito lo spettro del nulla dentro il quale sembra avvolgersi la mia inquieta esistenza: visibilità dolorosa delle catene, assurdità delle catene, impossibilità a rompere le catene; limitatezza dello sguardo, spicchi di cielo a quadri, vaga nostalgia per un prato

# Documenti

## I co-ricercatori (I)

### *Gli ospiti della casa circondariale*

*Sospendere il tempo* è qualcosa che ha filosoficamente una connessione molto intima con chi è chiamato a scontare una pena giudiziaria, pena che si misura in tempo, in anni di detenzione, in innumerevoli tramonti. L'esercizio del pensiero filosofico, forse, può dare un senso diverso allo scorrere del tempo. La filosofia chiama ad una "sospensione", ad una *epoché* che interroga il quotidiano e lo rende un oggetto di riflessione ed indagine. La scrittura, poi, da un corpo di inchiostro all'evanescenza dei pensieri. Riporto qui gli scritti dei detenuti prodotti durante la prima fase del progetto (estate 2016). Ogni ospite della casa circondariale è stato invitato a dedicare una pagina ad ognuna delle sei parole chiave. Non tutti hanno avuto voglia di misurarsi con tutte le parole; resta comunque significativo l'impegno di tutti in questa vera impresa che è la scrittura.

#### 1. *Bellezza*

Secondo me la Bellezza è come un grande cappello che racchiude tante sfumature, alcune ben visibili, altre meno, perché nel profondo dell'anima. Troverei davvero banale attribuire il valore della Bellezza solo a ciò che vediamo. Vedrò se davvero posso spingermi oltre, dando lustro a qualcosa che appartiene a tutta l'umanità e che apparirà per l'eternità: la bellezza della filosofia antica. La sola "voce" che ci rende coscienti e non appaga solo quello che vediamo e ammiriamo. Amore e desiderio, come nella vita, ma non desiderio di qualcosa di materiale, bensì desiderio di saggezza. Ironia e tragedia sono sfumature che accompagnano il percorso degli uomini, ma che nella filosofia assumono una colorazione ben definita.

Ironica, perché il vero filosofo è colui che sa di non sapere, che non si sente al suo posto né nel mondo degli stolti, né nel mondo dei saggi, né

## I co-ricercatori (II)

### *Il lavoro in sezione*

Una parte consistente del progetto si è svolta in sezione, all'interno delle celle e dei luoghi di soggiorno degli ospiti della casa circondariale. La piccola comunità di detenuti si è raccolta insieme a me e tre collaboratrici per leggere e vedere insieme gli scritti prima della seduta seminariale. Alle tre collaboratrici, Francesca Bacci, Greta Gori e Lucia Tecchi ho chiesto di esprimersi con una memoria sull'esperienza svolta, toccando sia il tema del rapporto stretto tra carcere e filosofia, sia quello vivo della relazione con i detenuti. Il funzionario pedagogico Fabiola Papi, che ha seguito, supportato ed assistito tutte le fasi del progetto con dedizione e competenza, è intervenuta invece sul senso generale di questo progetto, con una memoria estremamente significativa.

L'art. 1 comma 5 dell'Ordinamento Penitenziario Legge 354/75 recita: «Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti».

Il paradosso che si vive in carcere è evidente: può un luogo che interviene segregando le persone agire anche sulla rieducazione e sulla risocializzazione delle persone? Non c'è dubbio che il carcere desocializzi l'individuo: la mancanza di una titolarità personale nella gestione degli spazi e dei tempi, associata alla scarsità di relazioni interpersonali, produce nella persona una perdita delle coordinate minime del vivere sociale. Il vivere in modo recluso pone l'individuo in un contesto nel quale i meccanismi di integrazione e adattamento, differenziazione e individualizzazione generano livelli di sofferenza elevati tali che il risultato è una scarsa stima di sé, rinuncia e fatalismo e sembra difficile raggiungere autonomia e consapevolezza. Le attività educative promosse all'interno del carcere devono in primo luogo contribuire ad attenuare gli effetti desocializzanti provocati dalla detenzio-

## I co-ricercatori (III)

### *La comunità dei cittadini*

Raccolgo in questo capitolo gli scritti che i partecipanti della comunità dei cittadini hanno elaborato alla fine del corso. Si tratta di brevi riflessioni su una delle sei parole che sono state discusse durante i seminari. Ho lasciato ampia libertà di strutturare le loro memorie, in modo che ognuno potesse fornire uno spaccato dei vissuti e delle emozioni, dei ragionamenti e delle discussioni che sono emerse durante i sei seminari. Ognuno ha avuto un'esperienza viva dell'incontro con la filosofia e con la realtà carceraria, come queste pagine lasciano emergere ed ognuno ha potuto lasciare un segno sugli altri. Un segno, grande o piccolo, che questi testi raccolgono, documentano e rimandano al lettore. In tutti i casi risuona la filosofia, con il suo modo trasgressivo di uscire dal quotidiano e di favorire un inizio di ricerca dentro se stessi, guidato dalla domanda socratica: τί ἐστὶ (ti estì) *che cosa è?*

#### 1. *Bellezza*

Nel corso della mia vita non ho mai pensato direttamente alla bellezza: solo alcune brevi esperienze esteriori e interiori mi hanno portato a rifletterci. In una di queste mi trovavo in montagna ed ero molto piccolo, decisi di piantare una tenda con mio padre, eravamo su una collinetta erbosa e il sole stava tramontando. Improvvisamente fui colpito da una sensazione molto forte che mi rapì completamente, una sorta di estasi: potevo vedere il mondo dall'alto, il sole che calava e le prime stelle, tutto era così solenne che stetti per qualche attimo senza parlare. Quella fu la prima volta che ebbi a che fare con la bellezza. Tuttavia rimase un'impressione molto vaga, che non padroneggiavo, rimaneva sopita e non avevo alcuna idea di come attingerne. Avevo sicuramente un rapporto più intimo con la bellezza tramite i sogni, anche se non ne avevo alcun controllo. Nei miei sogni spesso viaggiavo: con il treno, con un veliero, a volte trovavo bello poter volare

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di settembre 2018